

Sono terminati ieri a Mosca i lavori del ventisettesimo congresso del Pcus

Arrivano gli uomini di Gorbaciov

Il 42% degli eletti nel Comitato centrale è di nuova nomina

Un'uguale ondata di rinnovamento ha investito il «Plenum» - Fulminea ascesa politica per l'ex sindaco di Leningrado Lev Zaikov



Dal nostro corrispondente MOSCA — Del 307 membri a pieno titolo che compongono il nuovo Comitato centrale eletto ieri a conclusione del 27° congresso del Pcus, ben 131 (il 42,6%) sono di nuova nomina. Qui Mikhail Gorbaciov ha in pratica ottenuto dal congresso la piena sanzione della potente ondata di sostituzioni in tutte le sedi del partito e dello Stato che era stata avviata da Jurj Andropov subito dopo la morte di Breznev e che era proseguita a ritmo incalzante nell'ultimo anno, dopo il Plenum di aprile 1985 che segnò l'avvio della svolta gorbacioviana. Il nuovo Comitato centrale è ora decisamente molto più «immagine e somiglianza delle intenzioni del nuovo leader sovietico di quanto non lo fosse quello precedente, eletto al 26° Congresso, ancora vivo Leonid Breznev, e con il quale sia Andropov che Gorbaciov dovettero operare nella difficile e complessa fase di transizione.

Se si prende in esame la composizione dei membri candidati (e occorre tener presente che è solo tra questi che, nel periodo che intercorre tra due congressi, il Plenum può cooptare nel Comitato centrale nuovi membri effettivi) i dati sono, se possibile, ancora più espliciti: dei 169 supplenti ben 116 (il 68,6%) sono di nuova nomina. E lo stesso discorso vale per gli 86 membri della nuova Commissione centrale di revisione, di cui 69 membri (79,7%) sono quadri che emergono solo adesso alla ribalta del paese. Tirando le somme — che, come ben si intende, sono più politiche che matematiche — si vede che dei 529 membri dell'attuale Plenum (effettivi più supplenti più membri della Commissione centrale di revisione) ben 309 (pari al 58,2%) sono uomini nuovi. E a questo Parlamento di oggi si è avvertita una data corrispondenza abbastanza bene alla sostanza politica e istituzionale del Plenum del Cc dei Pcus che sarà affidata, in pratica, la gestione della prima fase del programma di riforma dell'economia e della società sovietica. Ed è in questo organismo che sono rappresentati in pratica tutti i gangli vitali della direzione centrale e periferica tanto del partito (il nucleo del primo segretario di tutte le regioni più importanti del paese e di tutte le Repubbliche) quanto dell'apparato centrale e dei ministeri. Non è a caso, dunque, che Gorbaciov ha concentrato l'incarico di rinnovatore dei quadri proprio

su questo livello di direzione e di decisione. Appare invece in tutta evidenza la scelta politica di mantenere praticamente immutata la composizione del massimo organismo di decisione reale del partito e del paese. Se ciò sia il frutto di una intesa, di un compromesso tra varie tendenze e interpretazioni della linea di rinnovamento e di riforma (come è apparso dagli interventi di alcuni membri del Politburo) oppure sia il risultato di una sostanziale unanimità raggiunta dopo la lunga fase di transizione, diranno gli avvenimenti futuri che si annunciano densi di sviluppi e di ulteriori decisioni. Per il momento l'unico fatto visibile è la fulminea ascesa politica dell'ex sindaco di Leningrado (presidente del Comitato esecutivo cittadino) Lev Zaikov. Ingegnere come formazione, fu chiamato, nel giugno 1983, sotto la gestione di Andropov, a sostituire Grigorij Romanov alla testa dell'organizzazione leningradska quando questi venne nominato membro della segreteria del Comitato centrale. In quell'occasione fu Gorbaciov a presiedere la riunione. Due anni dopo, nel luglio 1985, quando Gorbaciov era segretario generale da pochi mesi, Zaikov viene chiamato nella Segreteria del Comitato centrale insieme a Boris Elcin. In due anni e mezzo, senza passare neppure per l'anticamera della candidatura, il 62enne Zaikov arriva al vertice con due cariche, tra cui quella di rilievo, dopo lo stesso segretario generale e dopo Egor Ligaciov.

Scontato, per ragioni di età (85 anni) e di salute, il pensionato di Vassilij Kuznezov che, dalla sua collocazione di supplente del Politburo, ha svolto a lungo la funzione di primo vicepresidente del Presidium del Soviet supremo, è stato sostituito da un supplente del primo segretario di Leningrado Jurj Solovjov. E invece nella segreteria del Comitato centrale, l'altro organismo cruciale del potere sovietico, che si sono questa volta verificati i mutamenti di maggiore rilievo e significato. In realtà un vero terremoto politico se si pensa che due dirigenti di primo piano hanno lasciato l'incarico e ben cinque vi sono entrati per la prima volta. Ivan Kapitonov discende a incarico minore e guiderà la commissione centrale di revisione. L'incarico di responsabile del dipartimento

Internazionale, che ricopriva dal lontano 1961, anche Boris Ponomarev, colui che tra tutti i dirigenti del vertice sovietico poteva vantare la più lunga anzianità di servizio (ma si nota con qualche sorpresa che egli è stato così fermato tra i membri effettivi del Comitato centrale e, quindi non si può parlare, nel suo caso, di totale uscita di scena). Dei cinque nuovi segretari la nomina più sorprendente è inattesa: è quella del 66enne Anatolij Dobrinin, che verosimilmente andrà ad occupare il ruolo che era stato di Ponomarev. Dal 1961 ambasciatore a Washington è il più anziano del gruppo dei nuovi promossi. Aleksandr Jakovlev dispone invece di una biografia movimentata, fatta di improvvise cadute e di rapide ascese. Lavorò al dipartimento propaganda fino all'inizio degli anni 70 prima di essere esiliato, da Breznev come ambasciatore in Canada. Andropov lo richiama a Mosca a dirigere l'Istituto per l'economia mondiale e le relazioni internazionali (Imemo) e

responsabile per l'ideologia. Ma anche la sua storia è interessante ed istruttiva. Fu proprio a Razumovskij che toccò, su incarico di Andropov, andare a mettere ordine nella regione di Krasnodar dopo che l'allora primo segretario del partito Modunov venne messo sotto accusa ed espulso dal Comitato centrale per «indegnità». Esì trattò di un momento decisivo della lotta per infliggere un colpo decisivo al vecchio gruppo brezneviano. Infine Aleksandra Biritukova. Ha 57 anni e viene dalla segreteria dell'Unione centrale dei sindacati. Sarà probabilmente affidato a lei un nuovo dipartimento del Comitato centrale: quello per la politica sociale, la condizione femminile e la famiglia. Gorbaciov non ha parlato a caso proponendo, nella sua relazione, la creazione dei consigli di donne su «collettare l'attuazione di una politica sociale più rispondente alle esigenze dell'altra metà del cielo».



Aleksandra Biritukova, prima donna ad entrare nella segreteria del Pcus - In alto, da sinistra a destra: Lev Zaikov, Anatolij Dobrinin, Gheorghij Razumovskij, Aleksandr Jakovlev

Altro nome venuto alla ribalta durante l'anno di Andropov è quello di Vadim Medvedev, 56 anni, chiamato nel 1983 a dirigere il dipartimento scienza e istituzioni educative del Comitato centrale. Gheorghij Razumovskij, il più giovane del gruppo con i suoi 50 anni, rappresenta la terza promozione — con Jakovlev e Medvedev — di capi dipartimento del Comitato centrale. Dirige il dipartimento organizzativo e quadri dal giugno dell'anno scorso, dopo che Egor Ligaciov diventa re-

sponsabile per l'ideologia. Ma anche la sua storia è interessante ed istruttiva. Fu proprio a Razumovskij che toccò, su incarico di Andropov, andare a mettere ordine nella regione di Krasnodar dopo che l'allora primo segretario del partito Modunov venne messo sotto accusa ed espulso dal Comitato centrale per «indegnità». Esì trattò di un momento decisivo della lotta per infliggere un colpo decisivo al vecchio gruppo brezneviano. Infine Aleksandra Biritukova. Ha 57 anni e viene dalla segreteria dell'Unione centrale dei sindacati. Sarà probabilmente affidato a lei un nuovo dipartimento del Comitato centrale: quello per la politica sociale, la condizione femminile e la famiglia. Gorbaciov non ha parlato a caso proponendo, nella sua relazione, la creazione dei consigli di donne su «collettare l'attuazione di una politica sociale più rispondente alle esigenze dell'altra metà del cielo».

Giulietto Chiesa

Chi giudica il Pci contando male i passi

Dopo molti commenti — alcuni corretti, altri meno, altri ancora che somigliano a residui di antiquariato sul Pcus — abbiamo letto con qualche sobbalzo di sorpresa quello pubblicato ieri da «Repubblica».



commentatori, Jacovello giunge alle loro medesime conclusioni: il Pci si è rimangiato tutto. Abbiamo detto «sofisticato» per pura cortesia. Il commentatore dice il suo racconto da questa curiosa constatazione. Nel passato il Pci aveva rapporti con l'intero Pcus e su questo basava il suo storico collegamento con l'Urss. Adesso invece si «rientra in un certo mondo» divenendo, «si schiama senza riserve» sulla linea di una parte di quel partito. I comunisti italiani insomma scendono in campo per «partecipare, e con qual calore, a una battaglia politica interna all'Urss, si coinvolgono in una dialettica e in una lotta tradizionale (anzi ne rimarrebbe parte integrante) lasciando cadere quel punto delle Tesi in cui si afferma che siamo parte integrante della sinistra europea) e che avrebbe abbandonato le sue critiche ed i fondamenti di società, dalle quali derivò il famoso giudizio sull'«auris di spinta propulsiva». Con un tocco sofisticato, ovviamente, assai diverso dalla truculenza di altri

quei tentativi non sono l'oggetto dell'articolo di «Repubblica». Tantomeno i giudizi e l'attenzione da noi prestati. Al commentatore non importa che il segretario generale del Pci abbia, ad esempio, detto a quello del Pcus che «la forza creatrice della democrazia» sta la chiave di volta di un profondo rinnovamento della società. E che la delegazione del Pci al congresso del Pcus lo abbia ribadito attraverso il compagno Pecchioli. Né interessa che da molti anni sempre più esplicitamente il Pci contesti l'esistenza e lo schema politico-ideologico-organizzativo di un movimento comunista internazionale. O che gelosi della nostra autonomia nazionale siamo ben lontani dall'idea di violare quella altrui partecipando alla lotta politica interna ad un altro partito. Questi fatti — poiché tutti sono — vengono naturalmente e tranquillamente sacrificati al gusto di colpire l'immaginazione, dell'«invenzione» apparentemente suggestiva.

Il commentatore di «Repubblica» ci riserva ancora una accorata e lapidaria — leniniana come citazione — conclusione. Il pericolo è che al passato avanti compiuto negli ultimi anni, se si attaccano due indietrotti, con un tocco di mistero: «Quale necessità li ha indotti a farlo?». Mistero rapidamente risolto, poiché non avevano nessuna necessità di farlo né l'abbiamo fatto. Tutta via siamo noi che vorremmo a nostra volta avanzare due interrogativi. Primo: l'articolo di «Repubblica», per caso, vuole essere l'inizio di una campagna — in pessima compagnia — contro la nostra reale autonomia di giudizio e la nostra collocazione internazionale? Secondo: nel momento in cui i comunisti italiani hanno acquisito una solida coerenza politica nel giudicare anche l'Urss negativamente o viceversa positivamente sulla base di fatti concreti, non saranno gli altri a ricadere nel pregiudizio ideologico? L'articolo in questione ci fa temere che i nostri interrogativi non siano proprio senza fondamento.

Palermo, i boss mafiosi nella loggia massonica

Dalla nostra redazione PALERMO — Duemila nomi rappresentativi. Non mancano quelli di magistrati famosi, di giornalisti, avvocati e medici, molto noti a Palermo. Ed insieme a loro, come niente fosse, mafiosi di spicco, semplici pregiudicati, persino Salvatore Greco il «senatore», fratello di Michele (arrestato meno di due settimane fa), oggi latitante considerato uno degli indiscussi capi di Cosa Nostra. Ma anche Totò Greco «l'ingegnere», anziano boss protagonista di spicco della prima guerra di mafia degli anni 60, sul quale indagò a lungo la prima commissione d'inchiesta e del quale da una ventina d'anni non si sa ormai più nulla.

Indagando su di un traffico di droga, il giudice arriva a una lista di 2.000 «bei nomi». Tutto legale, ma magistrati, giornalisti, professionisti, condividevano l'iscrizione con i Greco

con mafiosi i cui nomi quotidianamente erano sui giornali e per ragioni non certo edificanti. Le indagini iniziarono in Florida, a Miami, quando due trafficanti israeliani di eroina, appartenenti al clan del famigerato «El Malem» oggi detenuto e sostituito al vertice dell'organizzazione da Daniel Assoulin furono sorpresi con sette chili di eroina. Iniziò quel giorno un incessante lavoro di pedinamenti, intercettazioni telefoniche, fotografiche, in uno scenario ampio che va da Palermo a Marsiglia, fino in Florida, nel New Jersey e a New York. French Connection e Pizz Connection insomma saldamente unite con il beneplacito di alcune «famiglie siciliane» che non hanno rinunciato a gestire il lucroso business. D'altra parte, l'arresto avvenuto proprio due giorni fa di Nicola Rao con tre chili di eroina ne è un ulteriore conferma.

«Gli israeliani non sono venuti all'appuntamento, l'operazione è rinviata, torniamo indietro con i soldi»; questo è il contenuto di una telefonata che ha portato alla ribalta personaggi sconosciuti, privi di precedenti penali, ma attivissimi, influenti. All'appuntamento di Miami si erano recati due trafficanti di nazionalità francese, Michael Kasparian, Rodolfo Di Pisa. Insieme ad un commerciante palermitano, Giovanni Lo Cascio. Vanno in Florida per comperare eroina che successivamente avrebbero rivenduto all'interno degli Stati Uniti. Chi sono? Sono gli emissari di una ramificata organizzazione che fa capo a Giuseppe Scarpulla (un palermitano ex dipendente dell'intero gruppo agrario e oggi in pensione) e Mariano Piazza, l'organizzazione ha un duplice compito: smistare oltreoceano eroina trattata in Francia (i francesi sono certi dell'esistenza di una raffineria nel loro paese) oppure in Sicilia. Ma come è visto, se necessario, anche pronti ad acquistare all'ingrosso dai trafficanti meridionali per poi rivendere sul suolo americano.

All'indagine hanno partecipato la Criminalpol romana, l'antinarcoctici marsigliese, e la Dea che per prima mise in allarme le altre polizie. Per un anno infatti Lo Cascio venne pedinato, fotografato, le sue telefonate ascoltate e sbobinate. Si scopri così che era un assiduo frequentatore della loggia scoperta di via Roma. La firma dei 21 ordini di cattura decisa dal sostituto procuratore Alberto Di Pisa, la perquisizione negli uffici della sezione massonica, sono atti pressoché contemporanei.

Allarme nella motivazione votata dalla Camera sulla loggia Gelli

«Il pericolo della P2 è ancora molto serio»

Approvato dall'aula il documento firmato da Dc, Pci, Sinistra Ind., Psi e Pri

ROMA — Con l'approvazione a larga maggioranza di una mozione sulla P2 presentata dalla Dc, dal Pci, dalla Sinistra indipendente, dal Psi e dal Pri, si è concluso ieri il complesso e difficile viaggio parlamentare dell'inchiesta sulla loggia segreta di Licio Gelli, sulle connessioni con i «servizi», gli uomini politici, l'editoria e gli organismi militari. Il Parlamento, in pratica, ha detto sì al lavoro della Commissione presieduta da Tina Anselmi, impegnando il governo, prima di tutto, a porre in essere tutti i provvedimenti necessari e le intese internazionali, per la cattura di Gelli.

Nella mozione (presentata da Romano Prodi, Napolitano, Formica, Rizzo e Battaglia) si dà atto dell'ampio lavoro svolto dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla vita democratica e documentazione raccolta «emergono gravi e concordanti conferme in ordine alla pericolosità per l'ordinamento della vita democratica delle attività poste in essere dalla loggia massonica P2 in alcuni settori della vita nazionale quali quello della pubblica amministrazione civile, militare e segretamente con riferimento ai servizi di informazione e sicurezza nonché quello dell'editoria e dell'informazione e quello finanziario e bancario». Nella mozione si sottolinea, poi, la possibilità del persistere di rischi di ulteriore turbative dell'ordinamento democratico del paese da parte di centri di interesse e di pressione non soltanto nazionali. La mozione, approvata dalla maggioranza dei parlamentari (lo schieramento è risultato lo stesso che appoggiò la relazione finale della commissione d'inchiesta), oltre ad impegnare il governo per l'arresto di Gelli, chiede di assumere tutte le iniziative necessarie per rendere efficace il controllo delle nomine ai vertici della pubblica amministrazione e degli enti pubblici e in particolare per le nomine ai servizi di informazione, a perfezionare la disciplina che vieta le associazioni segrete e di assumere le iniziative per la «trasparenza» in campo editoriale. La mozione impegna il governo a rafforzare i controlli sul sistema bancario, tenendo conto delle passate vicende relative al Banco Ambrosiano e all'Istituto bancario del Vaticano) e a vigilare perché il sistema democratico possa essere adeguatamente protetto e reso «trasparente» nei confronti di tutti i cittadini.

Il ministro dell'Interno, Claudio Martelli, ha detto ancora Scalfaro — godevano ampie protezioni in Italia e all'estero e avevano avuto contatti con la Cia. Lo scopo? Scalfaro ha detto di concordare con la commissione d'inchiesta che l'intenzione era quella di rovesciare l'ordinamento democratico. Il ministro dell'Interno, Claudio Martelli, ha detto ancora Scalfaro — godevano ampie protezioni in Italia e all'estero e avevano avuto contatti con la Cia. Lo scopo? Scalfaro ha detto di concordare con la commissione d'inchiesta che l'intenzione era quella di rovesciare l'ordinamento democratico. Il ministro dell'Interno, Claudio Martelli, ha detto ancora Scalfaro — godevano ampie protezioni in Italia e all'estero e avevano avuto contatti con la Cia. Lo scopo? Scalfaro ha detto di concordare con la commissione d'inchiesta che l'intenzione era quella di rovesciare l'ordinamento democratico.

Saverio Lodato